

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

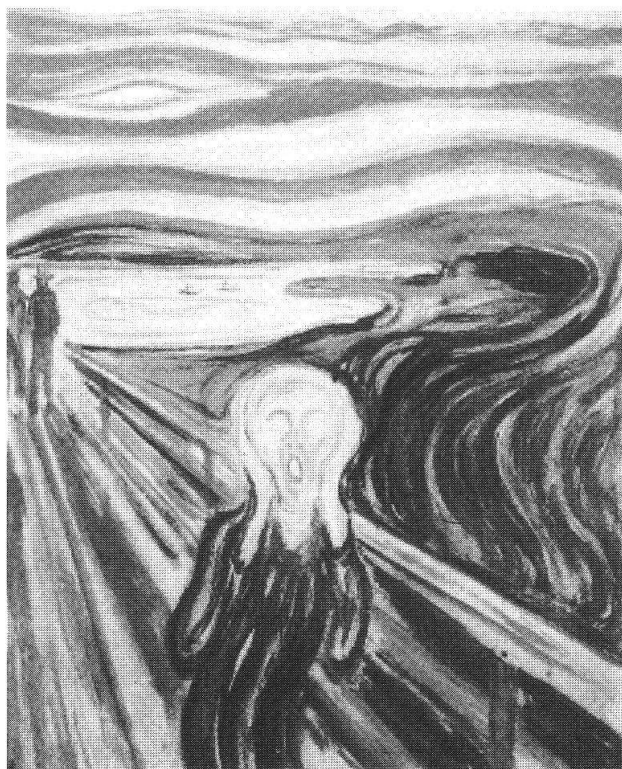
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Museo d'arte moderna – Edvard Munch – Lugano

La retrospettiva che il Museo d'Arte Moderna di Lugano dedica al grande pittore norvegese Edvard Munch prosegue la linea espositiva, genericamente denominata espressionista, a cui si sono ispirate, fin dal 1993, tutte le precedenti esposizioni. L'evento culturale che ha avuto una eco immediata attraverso gli organi di stampa e le televisioni dei diversi paesi europei rappresenta per la città di Lugano un traguardo assai ambizioso e conferma il livello qualitativo e il prestigio che il Museo



d'Arte Moderna ha raggiunto in questi ultimi cinque anni. Tutto questo grazie all'impegno e alla costanza delle autorità cittadine e in particolare alla coerenza di lavoro e alla competenza del direttore del Museo, Rudy Chiappini. Con questa antologica si chiude un quinquennio di grandi retrospettive e si ritorna alle «radici» dell'espressionismo offrendo al pubblico l'occasione di ammirare i capolavori di colui che può essere considerato «il padre puntativo» di questo grande movimento artistico. La retrospettiva gode dell'Alto patronato di Sua Altezza Reale, la Regina Sonja di Norvegia e del Presidente della Confederazione, Flavio Cotti. La loro presenza nel giorno dell'inaugurazione della rassegna ha conferito all'evento un ulteriore riconoscimento e una grande risonanza. Il Credit Suisse Private Banking ha sostenuto finanziariamente con entusiasmo la prestigiosa manifestazione. Il giorno stesso dell'inaugurazione della mostra si è svolto un convegno economico norvegese-svizzero sull'Euro promosso dal Credit Suisse Group. Altre manifestazioni collaterali faranno da corollario alla rassegna su Munch: ad esempio, le vetrine dei negozi del centro saranno addobbate con materiali in tema con l'avvenimento, una tenda in Piazza Riforma offrirà materiale informativo sull'artista oltre a gadgets vari mentre la Növenpick promuoverà una rassegna gastronomica dedicata alla cucina norvegese. L'appoggio della Nasjonal Galleriet di Oslo e del Munch Museet è stato fonda-

mentale nel consentire il prestito di oltre trenta opere considerate determinanti nella produzione dell'artista. Fra di esse «Il grido» (1893), l'opera più famosa di Munch divenuta sempre più emblema del disagio esistenziale. La mostra illustra l'intero percorso creativo di uno dei maggiori esponenti dell'arte moderna attraverso una settantina di opere pittoriche e una quarantina di esemplari della produzione grafica realizzati tra il 1882 e il 1931. L'allestimento della retrospettiva prevede diverse sale «a tema» cronologicamente disposte su due piani mentre l'ultimo è dedicato all'opera grafica che rielabora per lo più i temi già proposti e affrontati in pittura. Edvard Munch nasce a Løten, in Norvegia, nel 1863. All'età di cinque anni perde la madre colpita dalla tubercolosi. Della stessa malattia morirà, 8 anni dopo, anche la sorella prediletta, Sophie, e nel 1895 anche il più piccolo dei fratelli. La conseguente sindrome maniaco-depressiva che colpisce il padre sarà motivo di complotto nel rapporto con il figlio artista.

Dopo aver seguito i primi studi di disegno ad Oslo, Munch, nel 1885, compie il primo viaggio a Parigi. Nel 1889 inizia a realizzare lavori nell'ambito di un progetto unitario denominato «Il fregio della vita». Nel 1889-'90 l'artista è di nuovo a Parigi dove trascorre i mesi invernali e viene a contatto con i grandi artisti francesi di cui subisce il fascino, primo fra tutti Gauguin.

Dopo aver compiuto alcuni viaggi in Italia, nel 1892 è invitato a Berlino dove espone cinquantacinque dipinti nella sala d'onore della Architektenhaus. Il pubblico è ostile mentre i tedeschi capiscono il valore anticipatore della sua opera e mostrano di apprezzarla. Nel 1893 esegue «Il grido», opera simbolo della sua poetica e nell'anno successivo inizia a realizzare incisioni. Vive soprattutto in Germania dove comincia a manifestarsi il suo cre-

sciente disagio fisico e psichico. Nel 1902 il dottor Max Linde acquista numerose opere di Munch e commissiona all'artista un portfolio di 14 acqueforti e 2 litografie. Nel 1908 le turbe psichiche di Munch assumono manifestazioni violente tanto da essere internato in una clinica per malattie mentali. L'anno seguente torna in Norvegia dove rimane diversi anni fino al 1920-22, anni in cui compie un lungo viaggio a Berlino, a Parigi e in Italia. Nella Germania nazista molte sue opere, nel 1937, sono marchiate di «arte degenerata». Ma il suo nome diviene sempre più famoso e le sue opere sempre più richieste per importanti esposizioni.

Muore a Ekely, vicino a Oslo, nel 1944.

Dopo le prime opere ispirate alla corrente artistica del Naturalismo intimista in cui la luce giuoca un ruolo importante nel conferire plasticità alle figure rappresentate, Munch introduce nei suoi oli elementi personali legati alla profonda tristezza del suo stato d'animo. Il colore è di chiara ispirazione francese sui toni chiari e luminosi e con l'effetto di lontananza prospettica che troviamo nei dipinti eseguiti tra il 1882 e il 1891.

In «Malinconia» del 1891, una delle opere più suggestive di Munch, l'arte di Gauguin e la poesia simbolista francese rivelano la loro influenza determinante. Il paesaggio comincia ad assumere con le lunghe linee sinuose, componente sempre più presente nei dipinti dell'artista, il senso di lontananza e di abbandono. I colori diventano più cupi, le figure in primo piano si proiettano in avanti verso la superficie della tela.

Il 1893 rappresenta l'anno in cui l'impotenza e la sensazione di angoscia e solitudine si manifestano in tutta la loro forza. «La morte nella stanza della malata» che si riferisce alla tragedia della scomparsa della sorella Sophie, come pure «La

bambina malata» che tratta lo stesso tema, rivelano l'origine autobiografica e il bisogno di Munch di esorcizzare la morte attraverso la sua rappresentazione. Sempre del '93 è «Il grido», l'opera centrale di Munch che sembra condensare la disperazione dell'artista in questo particolare momento della sua esistenza. Un grido sovrumano di paura e di terrore che sembra materializzarsi e deformare ogni cosa. Questa convinzione della estraneità e della alienazione dell'uomo, Munch continuerà a viverla e a trasmetterla in tanti altri dipinti come «Disperazione», «Angoscia», «Il vampiro», tutti più o meno del 1894. Fra le opere che si riferiscono al progetto unitario denominato «Fregio della vita» che l'artista perseguirà durante tutta la sua esistenza e in cui vuole esprimere la sua visione del mondo, «La danza della vita» rappresenta introspektivamente Tulla Larsen, la donna con cui Munch aveva intrecciato una relazione. Del 1901 è il bellissimo «Ragazze sul ponte», forse il dipinto più sereno dell'autore norvegese. Accanto agli intenti decorativi si uniscono la maestria formale e il sentimento poetico della natura. Il dipinto fa parte dei tanti oli eseguiti da Munch nella località di Åsgårdstrand come «Giovani sulla spiaggia» dove ritorna la natura maestosa in un paesaggio marino ricco di cromatismo e di ispirazione dei soggetti tipici del «Fregio della vita». Nel 1907 Munch è a Lubeca dove vive il suo maggiore estimatore e collezionista d'arte, Max Linde. La città tedesca diviene motivo ispiratore di due oli dedicati ad essa. I colori accesi, la pennellata larga, il tratto impetuoso sono decisamente affini alla spontaneità creatrice dell'impressionismo. Munch sembra allontanarsi dalle vedute ricche di simbologia per abbracciare nuove soluzioni di stile. Quando nel 1909 egli ritorna in Norvegia, dopo il crollo di nervi e il soggiorno nella clinica

psichiatrica di Copenaghen, si stabilisce nella cittadina di Kragerø, sulla costa meridionale, dove esegue diversi dipinti invernali nordici.

Nel periodo della maturità l'interesse per il «sociale» affiora nelle tele e nei bozzetti in cui l'artista ritrae le masse dei lavoratori utilizzando i suggerimenti della ripresa cinematografica per mettere a fuoco la consistenza del desolato destino individuale. Negli Anni Venti l'insistenza di Munch nello studio dei nudi lo differenzia dagli artisti allora attivi nel continente. Proprio quando l'arte internazionale si faceva più intellettuale e astratta, Munch diventava stilisticamente più concreto, ritrovandosi così, com'era suo solito, controcorrente. L'opera grafica di Munch abbraccia un arco di tempo di cinquant'anni: dalle prime acqueforti risalenti al 1894 fino alle ultime litografie eseguite poco prima della morte. Molti dei motivi pittorici ritornano in grafica come «Il grido», «Madonna», «Il vampiro», «Malinconia» e altri. La suggestione di questi lavori è davvero notevole, tanto che spesso la loro essenzialità supera per forza espressiva la versione pittorica. Parlare di Munch e della sua arte è veramente un'impresa. Ciò che i suoi quadri esprimono non può certo essere tradotto in parole. Il dolore infinito che accompagna la sua vita e la sua opera è possibile «sentirlo» solo avvicinando i suoi dipinti. La mostra che già sta portando a Lugano tantissimi visitatori rimarrà aperta (salvo una possibile prosecuzione) fino al 13 dicembre.

Museo d'Arte Mendrisio – Jean Corty

Anche nella breve vita di Jean Corty, all'anagrafe Giovan Battista Corti, il dolore per la scomparsa dei genitori nella pri-

ma giovinezza si accompagna al disagio esistenziale che gli causa frequenti crisi depressive tanto da rendere necessari alterni e continui ricoveri all'Ospedale psichiatrico di Mendrisio. L'artista nasce a Cernier (NE) ed è il nono di dodici figli. Il padre Francesco è originario di Agno. Fin dall'adolescenza Jean dimostra una particolare predisposizione al canto e al disegno. La povertà non gli consente di affrontare gli studi artistici finché il sostegno finanziario del veterinario Urfer che diviene suo mecenate gli permetterà di frequentare a Bruxelles l'Accademia di Saint Luc. Ma dopo circa due anni, venendo meno il finanziamento, Corty con grande dolore deve abbandonare gli studi prediletti. Troppo povero anche per sostenere le sole spese di vitto e alloggio. In seguito a crisi depressiva viene ricoverato a Mendrisio. Uscito, nel 1935 espone otto sue opere a Bruxelles e nel '36 - '37 vive a Neuchâtel ma in costanti difficoltà finanziarie. I suoi squilibri mentali sempre più frequenti lo portano a nuovi ricoveri. In ospedale, a Mendrisio, Jean Corty dipinge e disegna con assiduità. Nel '41, rilasciato, si stabilisce ad Agno presso una cugina e può partecipare, con sei opere, presso il Padiglione Conza, all'Esposizione della Società Ticinese Belle Arti. Nel '42, sempre a Lugano, in occasione della Fiera, espone altri dipinti. Nel '44 improvvisa la notorietà e la ricchezza. In seguito alla rassegna alla «Gallerie Europe» di Bienne, Corty vende molti dei suoi quadri che gli fruttano la somma di 17 mila franchi. Ma dilapida tutto nel giro di poche settimane, tra locali notturni, abiti, e il soggiorno in un lussuoso albergo di Ginevra. Muore nel 1946 ad appena trentanove anni per una «banale» polmonite.

Nella vita artistica di Corty sembra determinante il periodo che il pittore trascorre a Bruxelles. Grazie al sostegno economico del suo benefattore, questo periodo si rive-

lerà il più sereno e felice della sua breve esistenza. Egli può maturare la sua prepotente ispirazione artistica e gettare quelle basi che rimarranno presenti in tutta la produzione successiva. «Ai villaggi, alle marine, alle figure ricurve che s'incamminano verso casa stagliandosi con il loro fardello di sofferenza e inquietudine contro un cielo plumbeo, s'aggiunge un corpus pittorico realizzato durante e subito dopo il soggiorno dell'artista all'Académie de Saint Luc a Bruxelles. Allora vi si può cogliere il Corty non genericamente espressionista ma interprete, a tratti originale e libero, di quella particolare declinazione dell'Espressionismo germogliata nelle Fiandre tra il '20 e il '30».

Il disagio economico che non ha permesso forse a Jean Corty di esprimere tutto ciò che avrebbe potuto, lo spinge con febbrile prodigalità a produrre per la necessità elementare di sfamarsi e sopravvivere. Nonostante l'impossibile serenità nel lavoro, l'artista presente in lui esplose attraverso la passione di autentica predisposizione all'arte. I disegni, i soggetti, le figure, solitamente ripetitive e monotone, riflettono un incubo interiore, un segno di angoscia e di ribellione alla miseria e alla fame. La figura umana e il paesaggio, questi i temi della pittura di Corty. I corpi ricurvi e abbandonati che si stringono gli uni agli altri in cerca di conforto manifestano lo smarrimento dell'artista che cerca disperatamente la fiducia e un momento di felice abbandono. La mostra di Mendrisio vuole rivalutare l'opera di questo autore spesso non capito o perfino deriso dai suoi stessi conterranei.

Centro Elisarium Minusio

Il Centro Elisarium di Minusio ha già ospitato in settembre Sebastiano Vassalli autore de *La chimera* noto anche quale

polemista coraggioso con il libro *Gli italiani sono gli altri* edito da Baldini e Castoldi. L'attività del Centro continua adesso con una mostra che funge da ponte tra la tarda estate e l'autunno. Il settore delle conferenze, curato dal Prof. Giovanni Bonalumi, riprenderà il 9 ottobre con il Prof. Giorgio Rumi, ordinario di storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano che parlerà della «Lombardia: le ragioni di una scelta per l'Italia». Seguirà nuovamente una mostra che ospiterà fino al 1° novembre opere pittoriche e scultoree insieme. Dall'arte alla psicologia e alla filosofia della cultura con Graziano Martignoni, psichiatra e psicoanalista docente di psicopatologia all'Università di

Friburgo e Fabio Merlini, insegnante di Filosofia della cultura all'Università di Losanna. Titolo del tema affrontato: «Dialogo intorno alla tarda modernità. Soggetto, corpo e natura». La discussione verte su alcune grandi trasformazioni che caratterizzano il mondo tardo moderno con una attenzione particolare ai conflitti generati da esse, e ai vari livelli rappresentativi dell'agire sociale. Attenendosi ad uno stile colloquiale, i relatori si interrogheranno su quelle metamorfosi che l'epoca attuale sembra imporre irrevocabilmente all'esperienza della nostra soggettività. Due giorni dopo un concerto del Trio Jérôme De Carli e per finire una mostra di Michele Montalbetti.